

# La scuola di San Vittore e la letteratura medievale

---

1. Ogni giorno, a Parigi, nel monastero di Saint Victor, intorno al 1125-30, per almeno un'ora al mattino e un'altra dopo i vesperi, «in illo silentio quod est ante collationem»<sup>1</sup> si riuniva a leggere a mezza voce e a meditare una straordinaria «comunità di borbottanti»<sup>2</sup>, come l'ha mirabilmente definita nel suo bellissimo *In the Vineyard of the Text: A Commentary to Hugh's Didascalicon* (1993) Ivan Illich, maestro nell'arte che lui stesso vent'anni prima aveva definito *convivialità*.

«Il rapporto conviviale», diceva Illich in *The Tools of Conviviality*<sup>3</sup>, avendo in mente Platone e Dante, ma anche le *regulae* degli ordini monastici e soprattutto mendicanti, e la *ruminatio* condivisa nelle pratiche di meditazione scritturale nei monasteri, nei conventi e nelle università, «è sempre nuovo, ed è opera di persone che partecipano alla creazione della vita sociale. Il passaggio dalla produttività alla convivialità significa sostituire a un valore tecnico un valore etico, a un valore materializzato un valore realizzato». Nella stupenda allegoria della «comunità di borbottanti» si materializza l'evento dell'ispirazione che «ditta dentro» con lo stesso ritmo dello spirito che soffia nel cuore e nella mente: «Per Ugo la lettura è un'attività motoria in senso corporeo. [...] Le righe sono un tracciato sonoro captato dalla bocca e pronunciato dal lettore per il proprio orecchio. Leggendo, la pagina viene letteralmente incarnata, incorporata. [...] La recitazione collettiva si tramuta in un borbottio sommesso in cui ognuno ripete i versetti che preferisce. Questi versetti sono la via del suo pellegrinaggio verso

---

<sup>1</sup> *Liber ordinis Sancti Victoris Parisiensis*, 31, edd. L. Jocqué, J.R. Milis, Turnhout 1984 (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, 61), pp. 101 sgg.

<sup>2</sup> I. ILLICH, *In the Vineyard of the Text. A Commentary to Hugh's Didascalicon*, Chicago-London 1993; trad. it. *Nella vigna del testo. Per una etologia della lettura*, ed. R. Cortina, Milano 1994, pp. 51-3.

<sup>3</sup> ID., *Tools for Conviviality*, London 1973; trad. it. *La convivialità*, trad. di M. Cucchi, Milano 1974, nel cap. *La ricostruzione conviviale - Lo strumento e la crisi*.

il cielo, sia quando prega sia quando lavora. La lettura impregna i suoi giorni e le sue notti»<sup>4</sup>.

Quella della *ruminatio* individuale e collettiva è una *parola efficace*, capace di trasformare gli stili del pensiero e i dispositivi dei comportamenti attraverso una serie di *rappresentazioni mentali* derivanti dalla lettura e dalla sua ‘circolazione’. È un *fari* legato al *fatum*, un «“dire” potente ed efficace», che già aveva costituito una caratteristica antropologica centrale nella cultura romana antica, secondo una recente, acuta proposta di Maurizio Bettini<sup>5</sup>. È in quel periodo, all’inizio del XII secolo, grazie alla scuola vittorina ancor più che ai Cistercensi di Bernardo di Chiaravalle, con cui peraltro Ugo fu in stretto rapporto, che la pagina si trasformò, suggerisce Illich, da partitura per monaci borbottanti in testo organizzato ad uso di pensatori logici. Dopo la morte di Ugo si genera un passaggio «dalla registrazione della parola alla registrazione del pensiero, dalla traccia della sapienza alla traccia della conoscenza, dalla trasmissione di *auctoritates* ereditate dal passato all’immagazzinamento di un “sapere” bell’e pronto per l’uso»<sup>6</sup>.

Ma è un altro momento, nel ritmo quotidiano ritualizzato a Saint Victor, quello che ci presenta la dimensione più radicale, rivoluzionaria in senso pienamente antropologico, e davvero di sconvolgente modernità: intendiamo dire l’*hora locutionis* del primo pomeriggio. È qui che il *magister* Ugo, sollecitando un dialogo aperto e insomma una parola condivisa («*nec notantur si interim ad invicem loquantur*»)<sup>7</sup>, insegnava ai suoi allievi un’*ars meditationis* fondata sulla contemplazione interiore e imperniata sull’uso mnemotecnico-spirituale di diagrammi tracciati fisicamente, per portare alla luce l’invisibile nel visibile, e plasmare nella mente le forme che la mano tracciava nello spazio ‘esterno’. Esiste una corrispondenza speciale «tra l’emergere dell’io inteso come persona e l’emergere, dalla pagina, di quello che sarà “il” testo»<sup>8</sup>. Quell’emergere del testo, e del diagramma come sintesi grafica di un testo-pensiero, è quasi il galleggiamento nella *camera*

<sup>4</sup> ID., *Nella vigna del testo*, pp. 51-5.

<sup>5</sup> Cfr. M. BETTINI, *Roma, città della parola*, Torino 2022 (la frase virgolettata è a p. 147).

<sup>6</sup> ILLICH, *Nella vigna del testo*, p. 99 (nel cap. 6, *Dalla parola registrata alla registrazione del pensiero*, par. *Dalla traccia della parola allo specchio del concetto*, pp. 97-9).

<sup>7</sup> HUGO DE SANCTO VICTORE, *De institutione novitiorum*, PL 176, col. 946AB.

<sup>8</sup> ILLICH, *Nella vigna del testo*, p. 24 (nel cap. 1, *La lettura, via alla sapienza*, par. *L’io emergente*, pp. 22-5).

*oscura* della mente d'un fotogramma riposto nel teatro della memoria interiore, che prende forma e si fa figura attraverso la concentrazione spirituale. Quell'emergenza visionaria coincide con l'iniziazione rituale dell'allievo, addestrato a «percorrere i labirinti della memoria attraverso un'attività psicomotoria, moralmente impegnata»<sup>9</sup>. *L'arca di Noè morale* insegna non solo a ricreare l'intera storia universale nell'«arca» del «cuore» di ogni iniziando: essa «rappresenta un'entità sociale, un processo che ha inizio con la creazione e continua sino alla fine dei tempi, e che Ugo chiama «la Chiesa». L'attività che Ugo denomina «lettura» fa da anello di congiunzione tra questa Chiesa macrocosmica e il microcosmo dell'intimità personale del lettore»<sup>10</sup>.

Un grande scrittore del nostro tempo, Italo Calvino, a proposito del ruolo centrale che la formazione delle immagini interiori svolge nell'avvento dell'ispirazione letteraria, ha scritto parole che possiamo applicare senza forzatura ermeneutica anche alle pratiche di meditazione e di circolazione della *parola creativa* (ossia *letteraria*) nella civiltà monastica medioevale, in particolare in quella vittorina: «Quando ho cominciato a scrivere storie fantastiche non mi ponevo ancora problemi teorici; l'unica cosa di cui ero sicuro era che all'origine di ogni mio racconto c'era un'immagine visuale. [...] Appena l'immagine è diventata abbastanza netta nella mia mente, mi metto a svilupparla in una storia, o meglio, sono le immagini stesse che sviluppano le loro potenzialità esplicite, il racconto che esse portano dentro di sé»<sup>11</sup>.

Molti secoli prima che vedano la luce prima la psicoanalisi, e poi le ricerche scientifiche intorno all'*ars memoriae*<sup>12</sup>, il libro *De archa Noe* e

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 33 (nel cap. 2, *Ordine, memoria, storia*, par. *Lo scrigno del cuore del lettore*, pp. 32-4)

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 45 (nello stesso cap. 2, par. *La historia come fondazione*, p. 45)

<sup>11</sup> I. CALVINO, *Visibilità*, in *Lezioni americane*, in *Id.*, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Berenghi, 2 voll., Milano 1995, I, pp. 697-714: 704.

<sup>12</sup> Soprattutto sulle *artes memoriae*, ma in particolare sul ruolo delle mnemotecniche e dei diagrammi nella pedagogia medioevale, le fondamenta della ricerca sono state poste dai classici studi di F.A. YATES, *The Art of Memory*, London 1966; M. CARRUTHERS, *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge 1990 (2008<sup>2</sup>); L. BOLZONI, *Il teatro della memoria. Studi su Giulio Camillo*, Padova, 1984; EAD., *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino 1995. Sull'attività mnemotecnico-spirituale nella scuola vittorina è imprescindibile P. SICARD, *Diagrammes médiévaux et exégèse visuelle. Le Libellus de formatione arche de Hugues de Saint-Victor*, Paris-Turnhout 1993. Cfr. anche gli studi raccolti

il suo strumento procedurale, il *Libellus de formatione arche* di Ugo<sup>13</sup> descrivono dettagliatamente una straordinaria tecnica di concentrazione dello spirito svolta da una comunità riunita intorno al maestro-guida, seduta nel chiostro o nel capitolo di un monastero che è già quasi un *conventus*. E non è un caso, a questo proposito, se il pensiero agostiniano dei Vittorini sarà accolto con particolare favore dalla corrente ‘spirituale’ dell’ordine francescano, in cui i *fratres* portano la loro povertà e umiltà in «quel *conventus* aperto che è il mondo», secondo una celebre formula di Jacques de Vitry<sup>14</sup>. Di temi così affascinanti e decisivi per la svolta verso la moderna idea di interiorità soggettiva e di *narrazione* della propria identità privata e condivisa si occupano molti fra i saggi raccolti in questo volume.

Lo splendido *incipit* del prologo del *De archa Noe* è celebre, soprattutto per i grandi specialisti dei Vittorini ‘convenuti’ nei giorni 19-21 gennaio 2019 nel ‘chiostro’ virtuale della Scuola Normale Superiore di Pisa, per offrirci e condividere le loro ricerche, che qui si pubblicano. Per loro è quasi un *vademecum* quotidiano. Ma per l’altezza stilistica, ideologica e poetica che esso raggiunge, citando e amplificando l’avvio delle *Confessioni* di Agostino, desideriamo evocarlo, in apertura di questo volume, come facemmo a viva voce inaugurando il convegno, soprattutto per i più giovani, gli studenti e i dottorandi della Normale, con i quali qualche anno fa si ragionò a lungo, in un corso dedicato alle *Figure dell’inquietudine da Agostino a Pessoa*<sup>15</sup>. Speriamo inoltre che il testo e la versione del *De archa Noe* escano presto, insieme con il *Beniamin maior*, o *De contemplatione*, in un volume della Fondazione Lorenzo Valla intitolato *Le Arche della Mente*, a cura di Corrado Bolo-

---

(per ora solo in spagnolo) nel volume di C. BOLOGNA, *El Teatro de la Mente. De Giulio Camillo a Aby Warburg*, Madrid 2017; il saggio di C. BOLOGNA, *Bernardo e i Vittorini in Dante*, in cui si tratta anche dei temi affrontati nel presente volume, è in corso di stampa in *La biblioteca di Dante*, Atti del convegno internazionale (Roma, Accademia dei Lincei, 7-9 ottobre 2021), a cura di R. Antonelli, Roma 2022.

<sup>13</sup> Cfr. AN e LFA.

<sup>14</sup> Cfr. C. BOLOGNA, *L’Ordine francescano e la letteratura nell’Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, 1, *Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 729-97, in part. 734.

<sup>15</sup> Si veda, per l’influenza di Agostino fra Medioevo e cuore della modernità, fra Pascal, Baudelaire e Pessoa, il saggio *Sinfonia dell’inquietudine*, in F. PESSOA, *Libro dell’inquietudine*, testo critico di J. Pizarro, a cura di P. Collo, prefazione di C. Bologna, Torino 2012, pp. v-XLVIII.

gna e di Mira Mocan, con le traduzioni di Marco Bernardi e Lorenzo Fabiani:

*Cum sederem aliquando in conventu fratrum, et illis interrogantibus meque respondente, multa in medio prolata fuissent, ad hoc tandem deducta sunt verba, ut de humani potissimum cordi instabilitate et inquietudine ammirari omnes simul et suspirare inciperemus...*

Sedendo un giorno in mezzo ad un gruppo di confratelli, interrogato da loro e a loro rispondendo, dopo che numerosi discorsi erano stati proposti tra noi, alla fine parlando giungemmo a questo punto: tutti ci meravigliavamo soprattutto per l'instabilità e l'inquietudine del cuore umano, e ne sospiravamo [*ut de humani potissimum cordi instabilitate et inquietudine ammirari omnes simul et suspirare inciperemus*]. E poiché con grande desiderio essi chiedevano insistentemente che fosse loro spiegato quale stimolo suscitasse nel cuore dell'uomo uno svariare tanto fluttuante di pensieri [*in corde hominis tantas cogitationum fluctuationes*] e, di conseguenza, domandavano soprattutto di essere subito istruiti in qualche tecnica [*arte*] o in una faticosa disciplina [*laboris exercitatio*] con cui fosse possibile opporsi ad un così gran male, io [*nos*] per quanto fui capace, con l'ispirazione di Dio, desiderando per carità fraterna di soddisfare i fratelli su entrambe le questioni, di entrambe ho sciolto il nodo, adducendo sia le prove dell'autorità della Scrittura [*ex auctoritate*], sia quelle della ragione umana [*ex ratione*]. [...].

In primo luogo, dunque, occorre mostrare da dove scaturisca una tanto mobile turbolenza nel cuore umano [*tanta in corde hominis vicissitudo*]; in seguito si dovrà suggerire un modo con cui la mente umana possa essere ricondotta ad una condizione stabile di pace e come poi la mente stessa possa essere mantenuta in tale stabilità. [...]. E così accade che quella mente che è incapace di amare il vero bene non riesca mai a rimanere stabile, poiché, non riuscendo a trovare negli oggetti che stringe la soddisfazione autentica del suo desiderio, quando desiderando si protende all'inseguimento di ciò che non può comunque ottenere, finisce per non poter mai raggiungere la pace [*nunquam requiescit*]. Da qui dunque nasce quel continuo movimento senza tregua [*motus sine stabilitate*], quella fatica senza riposo [*labor sine requie*], quella corsa senza arrivo [*cursus sine perventione*], così che sempre il nostro cuore è inquieto finché non abbia iniziato ad aderire a Lui [*ita ut semper inquietum sit cor nostrum, donec illi adherere ceperit*]. In Lui infatti può godere della piena soddisfazione

del proprio desiderio e in Lui può esser certo che tutto ciò che ama si manterrà intatto.

Ecco che abbiamo spiegato la malattia (cioè un cuore fluttuante, instabile, inquieto), la causa della malattia (l'amore per le cose mondane), nonché il rimedio della malattia (l'amore rivolto a Dio); ma a queste cose è necessario aggiungerne una quarta: il modo in cui si ottiene tale rimedio, cioè in che modo possiamo riuscire ad ottenere di rivolgere il nostro amore verso Dio. Senza di ciò infatti conoscere le altre cose gioverà poco o nulla<sup>16</sup>.

2. Nel *De archa*, capolavoro psicagogico di concentrazione dell'interiorità, Ugo offre un'immagine dalla stupefacente potenza allegorica dell'agostiniano *segreto del mio cuore*, del *dentro di me* (ancora Fernando Pessoa, agostiniano e contemplativo nostro contemporaneo, nel primo frammento del *Libro dell'inquietudine*, parla di «dentro de mim») <sup>17</sup>. In questo magnifico passo Ugo insegna a erigere in sé stessi quell'edificio spirituale<sup>18</sup> che una lunga tradizione latina e mediolatina, di recente studiata per intero con prospettive e risultati assai innovativi da Carlo Zacchetti<sup>19</sup>, chiamava l'*arx mentis*:

---

<sup>16</sup> AN, I, 1, pp. 3-5 (già in *PL* 176, col. 618A); la traduzione è di Marco Bernardi.

<sup>17</sup> Così Pessoa: «Minha alma é uma orchestra occulta; não sei que instrumentos tangem e rangem, cordas e harpas, timbales e tambores, dentro de mim. Só me conheço como symphonia», «La mia anima è un'orchestra occulta; non so quali strumenti suonano e stridono, corde e arpe, timpani e tamburi, dentro di me. Mi conosco solo come sinfonia» (n. 1, databile al 1913): cfr. la traduzione citata del *Libro dell'inquietudine*, p. 3.

<sup>18</sup> Cfr. P. SICARD, *Théologies victorines. Études d'histoire doctrinale médiévale et contemporaine*, Langres-Saint-Geosmes 2008, cap. II, *L'urbanisme de la Cité de Dieu: construction et architectures dans la pensée théologique du XII<sup>e</sup> siècle*, pp. 31-56, e cap. III, *Du De archa Noe de Hugues au De archa Moysi de Richard de Saint-Victor: Action, contemplation et sens scripturaires chez deux théoriciens maquettistes*, pp. 57-106.

<sup>19</sup> Cfr. C. ZACCHETTI, «Edifici» spirituali nel *Canzoniere di Petrarca*, Tesi di Master sostenuta il 6 marzo 2016 presso l'Università della Svizzera Italiana, Lugano (relatore Mira Mocan, correlatore Corrado Bologna); da questo lavoro sono scaturiti due saggi: ID., *L'arx rationis nei Rerum Vulgarium Fragmenta*, «Petrarchesca», 6, 2018, pp. 11-34 e ID., *Linea curva libera verso il punto. Dinamicità dell'attesa escatologica nella sestina petrarchesca*, «Testo», 79, XLI/2, 2020, pp. 23-43.